



Fondatore Giulio Polotti

Casa & Territorio News n.3

Una soluzione concreta contro il caro alloggi nei grandi centri urbani per lavoratori a basso – medio reddito.

Il Ministro Valditara ha recentemente riproposto la questione della differenziazione degli stipendi degli insegnanti basata sulla regione, dando vita a un prevedibile dibattito dai toni inevitabilmente accesi. La proposta, non nuova, ha incontrato una forte opposizione in particolare da parte di alcune aree della sinistra, che sostengono viceversa la necessità di aumenti salariali uniformi per tutti. Tuttavia questo approccio rischia di alimentare le disuguaglianze, soprattutto se le risorse sono limitate.

Il costo della vita, in particolare della casa, sta diventando sempre più insostenibile in alcune aree urbane, rendendo il lavoro pubblico sempre meno attraente. È una situazione della quale gli organi di informazioni si stanno occupando sempre più frequentemente e che sta creando nuovi "working poor" - lavoratori con un reddito che non riesce a tenere il passo con il costo della vita - e rendendo progressivamente meno attrattivi alcuni servizi essenziali come la scuola, i trasporti o gli ospedali. Settori che dovrebbero invece essere fortemente attrattivi a vantaggio di chi ci lavora e di tutta la popolazione.

Per portare gli stipendi degli insegnanti italiani alla media europea, secondo uno studio dell'Osservatorio sui Conti Pubblici Italiani, servirebbero 11 miliardi di risorse supplementari all'anno (anche se si calcola che con 3 miliardi si potrebbe avere un primo sostanziale incremento degli stipendi).

Rimane da vedere se, quando e in che misura il Ministro Valditara presenterà un piano di stanziamenti sufficiente. Tuttavia la differenziazione dei salari basata esclusivamente sulla regione potrebbe non essere la soluzione ideale, poiché il costo della vita non è uniforme nemmeno all'interno delle regioni.

Il problema degli stipendi bassi non riguarda solo gli insegnanti, ma anche molte altre categorie di dipendenti pubblici, oltre a lavoratori privati e autonomi, soprattutto all'inizio della carriera. Con salari sostanzialmente stabili da 20 anni e un costo delle abitazioni in costante crescita nelle aree più attrattive, abbiamo ragione di ritenere che la situazione sia destinata a peggiorare.

In attesa che il governo agisca sulle sue promesse di aumentare gli stipendi, sembra necessario sottolineare che il caro vita è già insostenibile in molte parti del paese. È necessario trovare una soluzione equa - e di pronta attuazione - per affrontare questo problema crescente.

Crediamo che si dovrebbe creare una politica fiscale per sostenere i lavoratori a basso o medio reddito (fino a 26.000 euro all'anno) che vivono in aree ad alta tensione abitativa. Queste aree dovrebbero essere aggiornate periodicamente. Una tale politica fornirebbe uno sgravio fiscale fino a 250 euro al mese, che aiuterebbe migliaia di famiglie a migliorare il loro tenore di vita.

È naturalmente necessaria un'analisi dettagliata dei costi di questa misura, ma nel farlo andrebbe considerato che aiuterebbe a far emergere contratti di affitto irregolari. Un'analisi iniziale suggerisce che un investimento di circa 1 miliardo all'anno potrebbe sostenere almeno 400.000/600.000 famiglie e, ipotizzando un'emersione dal sommerso del 15% dei contratti, sarebbe possibile rifinanziare una percentuale analoga nell'anno successivo.

Questa misura non sostituisce la necessità di investimenti nelle politiche abitative da parte delle istituzioni né la necessità di aumentare gli stipendi dei dipendenti pubblici e ridurre le tasse per gli altri lavoratori. Tuttavia, garantirebbe che a Milano, Roma, Firenze, Bologna, Bari e in altre città dove il rapporto prezzi/stipendi è diventato progressivamente più sfavorevole, i lavoratori pubblici e privati possano sostenere il costo della vita senza enormi sacrifici.

A cura di Tomaso Greco e di Pier Francesco Maran, Assessore alla casa del Comune di Milano

Milano, 7.02.2023